



MedDr
LEONARDO
FOUNDATION

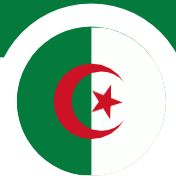
INGRANDIMENTI

Febbraio 2024

Ingrandimenti è una rubrica mensile di Med-Or. Sintesi del lavoro quotidiano della nostra situation room, *Ingrandimenti* raccoglie mese per mese i principali fatti avvenuti nei paesi del Mediterraneo allargato offrendo ad un pubblico ampio, non solo specialistico, una lettura attenta e analitica delle principali vicende che interessano tutti i paesi che Med-Or monitora ogni giorno. Sulla nostra mappa interattiva sarà possibile selezionare i singoli paesi e i relativi approfondimenti specifici.

Indice

ALGERIA	1
MAROCCO	2
TUNISIA	3
LIBIA	4
EGITTO	6
ISRAELE	7
ARABIA SAUDITA	9
EMIRATI ARABI UNITI	10
QATAR	11
TURCHIA	12
IRAQ	13
SAHEL	14
CORNO D'AFRICA	16
CAUCASO	18
ASIA CENTRALE	20



Algeria

Algeri prosegue l'attività diplomatica sulla crisi di Gaza. **Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite si è riunito a New York per votare la risoluzione di "cessate il fuoco immediato" proposta dal paese a fine gennaio:** giova ricordare, a questo proposito, che l'Algeria detiene da gennaio un seggio non permanente nel Consiglio per l'anno 2024-2025. Come anticipato dal viceambasciatore statunitense all'ONU, Robert Wood, **Washington ha posto il proprio veto sulla mozione algerina**, ritenendola inadatta a risolvere "la situazione sul campo": gli USA hanno annunciato una risoluzione alternativa onde assicurare un cessate il fuoco "temporaneo". Sullo sfondo del vertice, frattanto, Algeri è al centro di interlocuzioni di segno opposto. **Il ministro degli Esteri algerino, Ahmed Attaf, ha avuto un nuovo colloquio telefonico con il segretario di stato USA, Antony Blinken**, nel quadro di consultazioni periodiche volte a coordinare le rispettive posizioni sul dossier Gaza: negli stessi giorni, tuttavia, **Attaf ha discusso telefonicamente anche con il ministro degli Esteri iraniano, Hossein Amir-Abdollahian**, che ha espresso il proprio apprezzamento per il supporto di Algeri alla causa palestinese.

La crisi nella Striscia non impedisce ad Algeri di articolare il partenariato energetico con l'Europa. **La parastatale algerina degli idrocarburi Sonatrach e la tedesca VNG hanno siglato un accordo per la fornitura di gas naturale algerino "a medio termine" alla Germania:** la durata dell'intesa e il volume delle forniture previste non sono stati resi pubblici. L'accordo – primo nel suo genere tra Algeria e Germania – rientra nel quadro dell'**incontro ad Algeri tra il ministro dell'Energia algerino, Mohamed Arkab, e il vicecancelliere tedesco Robert Halbeck:** a margine del colloquio e alla presenza di ambasciatori da Italia, Francia e Tunisia, **i due hanno siglato una dichiarazione d'intenti circa lo sviluppo, la produzione e la distribuzione di idrogeno verde.** Quest'ultima prevede anche la formazione di una *task force* tedesco-algerina sul tema. Giova ricordare che Algeria e Germania sono entrambe coinvolte nel progetto di Corridoio meridionale dell'idrogeno (Southern H2 Corridor), volto a connettere l'Algeria all'Europa continentale attraverso l'Italia. **Sonatrach ha siglato un accordo anche con la britannica Grain LNG:** di durata decennale, l'intesa prevede il rafforzamento delle capacità di stoccaggio e fornitura di gas naturale liquefatto al Regno Unito.

Si intensificano i contatti con l'Arabia Saudita. **Il capo di stato maggiore delle forze armate algerine, generale Said Chengriha, ha incontrato l'omologo saudita Fayyadh Al-Ruwaili.** Il colloquio segnala il crescente interesse algerino alla diversificazione delle proprie forniture militari, sinora coperte al 75% dalla Federazione russa: in questo quadro, **Chengriha ha incontrato rappresentanti della parastatale Saudi Arabian Military Industries (SAMI)**, per colloqui legati alle potenzialità dei prodotti del gruppo nell'ambito della cyber-sicurezza, delle comunicazioni e dell'elettronica. Lo scorso novembre Chengriha aveva effettuato una visita analoga in Cina, marcata da incontri con i principali rappresentanti dell'industria bellica del paese.

Sul piano regionale, prosegue a ritmi serrati la partita contro il Marocco per il controllo dei tracciati commerciali mauritani. **Il presidente della Repubblica algerino Abdelmadjid Tebboune e l'omologo mauritano, Mohamed Ould Cheikh El Ghazouani, hanno celebrato a Tindouf, nell'Algeria occidentale, il consolidamento di nuovi progetti per la cooperazione frontaliera.** Rientrano tra questi la realizzazione di un raccordo autostradale da 840 chilometri tra Tindouf e il capoluogo mauritano di Zouérat (già profilata dal memorandum d'intesa del dicembre 2021) e la costituzione di una zona di libero scambio tra Tindouf e il vicino confine mauritano. I progetti riflettono il valore strategico della Mauritania quale snodo commerciale tra i paesi del Maghreb e le economie dell'Africa occidentale: in questo quadro, l'incontro tra Tebboune e Ghazouani punta anche a scongiurare l'adesione della Mauritania all'Iniziativa atlantica del Marocco – storico competitor di Algeri – per la costituzione di un corridoio commerciale tra i paesi del Sahel e il Sahara occidentale a controllo marocchino.



Marocco

A distanza di un anno dall'ultimo incontro al vertice, Marocco e Spagna tentano di infondere nuovo slancio alla cooperazione bilaterale. **Il presidente spagnolo Pedro Sánchez si è recato in visita ufficiale a Rabat, accompagnato dal ministro degli Esteri José Manuel Albares.** La visita segue il rinnovato intensificarsi delle interlocuzioni tra Madrid e il regno alawide: a dicembre il primo ministro marocchino, Aziz Akhannouch, aveva ricevuto Albares a Rabat, mentre il ministro degli Interni spagnolo, Fernando Grande-Marlaska, vi si era recato a fine gennaio per incontrare l'omologo marocchino Abdelouafi Laftit. L'ultima visita di Sánchez nella capitale nordafricana risale al febbraio 2023, in occasione del primo Vertice di alto livello tenuto tra i due paesi dal 2015 e meno di un anno dopo il riconoscimento, da parte di Madrid, del Piano di autonomia marocchino sul Sahara occidentale: il brusco cambio di rotta era giunto a scapito dei tradizionali rapporti tra Madrid e Algeri, dove Albares avrebbe dovuto recarsi nel tentativo di ricucire le relazioni. La visita algerina è stata tuttavia annullata *in extremis*, suscitando nuove frizioni.

Nuove prove di distensione, frattanto, tra Parigi e Rabat. **Il neo-nominato ministro degli Esteri francese, Stéphane Séjourné, ha incontrato a Rabat il primo ministro marocchino, Aziz Akhannouch, nonché l'omologo Nasser Bourita.** Anticipata ormai da qualche settimana, la visita di Séjourné – che ha dichiarato di aver ricevuto dal presidente francese Macron l'incarico di occuparsi “personalmente” delle relazioni con il regno – segnala nuovamente la volontà dell'Eliseo di appianare le altalenanti relazioni con il Marocco. Il ministro ha manifestato il supporto “fermo e costante” della Francia per il Piano di autonomia marocchino sul Sahara occidentale, pur senza riconoscerne l'esclusività rispetto alle posizioni di Algeria e Fronte Polisario, che disputano al Marocco il controllo della regione. **Il titolare del Quai d'Orsay ha inoltre espresso l'intenzione di stabilire un partenariato trentennale con il Marocco e annunciato, nel prossimo futuro, la visita di alcuni ministri francesi, tra cui quelli di Cultura e Finanza.**

A pochi giorni dall'incontro tra il presidente algerino Tebboune e l'omologo mauritano Ghazouani, **il Marocco avrebbe riavviato i lavori per la costruzione di un raccordo stradale tra la cittadina sahariana di Amgala con la Mauritania.** Congelato da sei anni, il progetto punta a rafforzare le connessioni infrastrutturali tra Marocco e Mauritania – a sua volta viatico ai paesi ECOWAS sulla costa atlantica. Ma la costruzione di una strada tra Amgala e il confine mauritano rappresenta anche un chiaro segnale di sfiducia nei confronti della missione ONU deputata alla sorveglianza del Sahara occidentale, conteso tra il regno e gli indipendentisti saharawi del Fronte Polisario: il tracciato del progetto, infatti, intersecherebbe la “zona cuscinetto” incuneata tra Sahara occidentale e Mauritania, dove la MINURSO gestisce una base operativa.

Il Sahara occidentale resta, non a caso, chiave di volta dell'Iniziativa atlantica annunciata a fine dicembre da re Mohamed VI. Il progetto di corridoio commerciale tra Sahel e oceano Atlantico prevede infatti l'utilizzo delle infrastrutture del porto di Dakhla, principale centro della regione contesa, a beneficio dei paesi membri. In tale contesto si inserisce anche **l'incontro a Rabat tra il primo ministro marocchino, Aziz Akhannouch, e l'omologo nigerino Ali Lamine Zeine.** Come i vicini Mali e Burkina Faso, il Niger ha aderito all'Iniziativa atlantica per alleviare il peso delle sanzioni ECOWAS sulla giunta golpista alla guida del paese: per il Marocco, l'Iniziativa profila invece la possibilità di consolidare il supporto del Sahel sul proprio controllo del Sahara occidentale e di erodere l'influenza di Algeri – ferma sostenitrice del Fronte Polisario – sul Sahel.

Novità, infine, nel comparto difesa. **Il regno alawide avrebbe avviato l'installazione di un sistema di difesa antiaereo presso la base di Sidi Yahia al Gharb,** a circa cinquanta chilometri da Rabat. Equipaggiato con quattro batterie di missili cinesi FD-2000B, acquistati dal regno alawide nel 2017 e ricevuti questo dicembre, il sistema opererebbe in un raggio d'azione massimo di circa 250 chilometri. Sarebbero in corso negoziati per integrare le suddette difese con missili Barak israeliani e Patriot 8 statunitensi. I lavori per la realizzazione di una base militare a Sidi Yahia al Gharb sono stati per la prima volta segnalati nel gennaio 2022 attraverso immagini satellitari.



Tunisia

Mentre le trattative tra Tunisi e il Fondo Monetario Internazionale restano in sostanziale stallo, il paese dei gelsomini mantiene i contatti con gli istituti di credito internazionali. **Il presidente della Repubblica tunisino, Kais Saied, ha ricevuto a palazzo Cartagine il presidente della Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BERS), Odile Renaud-Basso.** Nel corso del colloquio, Saied ha sottolineato l'interesse del paese alla cooperazione nei settori delle energie rinnovabili, della sanità e della desalinizzazione, nonché delle infrastrutture e delle nuove tecnologie nel rispetto del "popolo sovrano tunisino". Già in gennaio, sullo sfondo del forum annuale di Davos, il capo del governo tunisino Ahmed Hachani aveva incontrato Renaud-Basso nel quadro di negoziati con i principali istituti di credito internazionali.

Hachani ha incontrato a sua volta il vicepresidente della Banca Mondiale per Medio Oriente e Nordafrica, Ferid Belhaj, per discutere delle prospettive di cooperazione in seno al Country Partnership Framework 2023-2027. L'interlocuzione rientra nel quadro di relazioni delicate, incrinata dalle dichiarazioni di Saied sul pericolo di "sostituzione etnica" presentato dall'afflusso nel paese di migranti dall'Africa subsahariana, a seguito delle quali la Banca aveva temporaneamente sospeso il proprio CPF con Tunisi: quest'ultimo prevede uno stanziamento annuale di circa 500 milioni di euro.

Si rafforza, intanto, il controllo dell'esecutivo sulla politica monetaria del paese: **il parlamento tunisino ha approvato una legge che autorizza l'erogazione di prestiti al governo da parte dell'istituto di credito.** Annunciata dal ministro tunisino delle Finanze, Sihem Boughdiri Nemsia, la provvisione riflette la difficoltà del paese dei gelsomini nell'assicurare finanziamenti esterni al proprio comparto economico, caratterizzato da un debito pubblico equivalente all'80% del PIL e inserito nella *blacklist* dell'FMI.

Si consolida anche la cooperazione con Europa e Italia. Nel quadro del programma Adapt Cereals, attuato dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS), **l'Unione Europea ha siglato con Tunisi alcuni contratti di sovvenzione nel settore cerealicolo, del valore complessivo di 8,7 milioni di euro.** Il programma punta ad attenuare le difficoltà alimentari del paese dei gelsomini, dovute tanto all'interruzione delle forniture trans-mediterranee dall'Ucraina quanto alla pluriennale siccità che grava sul Maghreb. **Tunisi e Roma hanno annunciato il lancio della prima tranche di bandi del programma Interreg VI-A Next per la cooperazione transfrontaliera:** parzialmente finanziato dai due paesi con il supporto dell'UE per un budget complessivo di 22 milioni di euro, il programma interessa le piccole e medie imprese, gli enti di ricerca, le organizzazioni no-profit e le istituzioni municipali e regionali di cinque province siciliane e nove governatorati tunisini.

Il paese dei gelsomini consolida i rapporti con l'Arabia Saudita. **Tunisi e Riad hanno siglato un accordo di finanziamento da 55 milioni di dollari per l'estensione delle reti ferroviarie tunisine:** l'intesa, siglata in occasione della visita a Tunisi del presidente esecutivo del Fondo saudita per lo sviluppo, Sultan bin Abdulrahman Al-Murshed, prevede il rafforzamento di 190 chilometri di ferrovie cruciali per il trasporto di fosfati nei governatorati di Gafsa, Sfax e Gabés: va ricordato che il settore dei fosfati copre il 4% del prodotto interno lordo tunisino e il 15% circa delle esportazioni. Già a fine luglio, in occasione della visita del ministro delle Finanze saudita a Tunisi, Riad aveva annunciato l'erogazione di 500 milioni di dollari a favore della fragile economia tunisina.

Novità, infine, per quanto riguarda l'integrazione regionale. **Il paese dei gelsomini ha annunciato la prossima apertura di una linea commerciale marittima che colleghi Tunisia, Libia, Marocco e Spagna:** caratterizzato da tempi di navigazione relativamente brevi, il tragitto prevederà due partenze al giorno dal porto di Sfax. Il progetto si inserisce nel solco del crescente interesse dei paesi del Maghreb alla cooperazione transfrontaliera e all'integrazione commerciale: di qui anche i progetti per un corridoio commerciale libico-tunisino e la costituzione, negli ultimi giorni di gennaio, di una commissione alla cooperazione transfrontaliera tra Algeria e Tunisia.



Libia

Continua il lavoro di mediazione dell'**inviato speciale dell'ONU e capo della Missione di Supporto in Libia (UNSMIL), Abdoulaye Bathily, che il 15 febbraio ha tenuto un'audizione presso il Consiglio di Sicurezza per fare il punto sull'attuale situazione nel paese.** Nello specifico, il capo dell'UNSMIL ha dichiarato che "i principali attori istituzionali libici non sembrano intenzionati a risolvere le questioni in sospeso". Nonostante sia stato finalizzato "nel 2023 il quadro costituzionale e legale per le elezioni da parte del Comitato congiunto 6+6", composto da membri sia della Camera dei Rappresentanti (HoR) che dell'Alto Consiglio di Stato (HCS), nessuno dei cinque stakeholder – il Consiglio Presidenziale (CP), le due camere, il Governo di Unità Nazionale (GNU) e l'Esercito Nazionale Libico (LNA) – ha fatto una "mossa decisiva rispetto alla propria posizione iniziale, e ognuno di loro ha continuato a formulare precondizioni per la propria partecipazione al dialogo come un modo per mantenere lo status quo": lo speaker della HoR, Aguila Saleh, ha condizionato "la sua presenza alla formazione di un nuovo governo", chiedendo che vengano considerati entrambi i governi – GNU e Governo di Stabilità Nazionale (GNS) – o che siano entrambi esclusi; il presidente dell'HCS, Mohamed Takala, ha "ribadito il suo rifiuto delle leggi elettorali pubblicate dall'HoR, chiedendo di tornare alla bozza concordata dalla Commissione mista 6+6 di Bouznika"; il premier del GNU, Abdul Hamid Dbeiba ha insistito sul fatto "che si dimetterà solo dopo lo svolgimento delle elezioni, il che significa che il Governo di Unità Nazionale da lui presieduto supervisionerà il prossimo processo elettorale"; il comandante dell'LNA, Khalifa Haftar, ha condizionato la presenza del GNU all'inclusione del GNS. In alternativa, Haftar accetterebbe "di partecipare se entrambi i governi fossero esclusi"; infine, il presidente del Consiglio presidenziale, Mohammed Menfi, "non vuole essere considerato una parte in causa, ma è disposto ad agire come facilitatore per sostenere l'iniziativa". Chiarendo anche che nel paese vige un delicato equilibrio securitario tra i singoli attori presenti, Bathily ha poi sottolineato la frustrazione di larga parte della società civile per "l'incapacità dei loro leader di condurre la Libia verso la pace, la stabilità e il progresso", soprattutto per via della "mancata approvazione di un budget per la spesa pubblica" – che non fa altro che acuire la poca "trasparenza rispetto alla gestione delle risorse e l'iniqua distribuzione delle ricchezze del paese". L'inviato ONU si è, infine, detto preoccupato per l'ordine impartito dal GNS verso undici uffici locali dell'Alta Commissione Elettorale, ai quali sarebbe stata imposta la sospensione delle attività. Da segnalare, al riguardo, come nei giorni immediatamente successivi all'intervento presso il Consiglio di Sicurezza, **il capo dell'UNSMIL sia stato dichiarato persona non grata dal Governo di Stabilità Nazionale** – entità con sede a Sirte, non riconosciuta dalla comunità internazionale. A febbraio il GNS ha, inoltre, emanato una direttiva destinata alle organizzazioni straniere che operano nel settore dell'immigrazione in Libia, che prevede che tali attori si accreditino presso il Ministero degli Affari Esteri del governo nominato dalla Camera dei Rappresentanti (HoR) per poter continuare a lavorare nel paese. Il ministro per le Migrazioni Irregolari, Fathi Al-Tabawi, ha chiesto alle organizzazioni di presentare entro 10 giorni un rapporto sulle loro attività per l'anno 2023, contenente tutti i progetti, i programmi e la strategia di lavoro per l'anno 2024, affermando inoltre che "gli attori che non dovessero aderire a tali istruzioni, rischierebbero di veder sospeso il proprio lavoro in territorio libico".

Febbraio è stato un mese denso di incontri per le autorità libiche. **Il presidente del CP Menfi ha incontrato al Cairo l'omologo egiziano, Abdel Fattah Al-Sisi.** Al centro del bilaterale figurano la comune volontà di rafforzare la collaborazione in diversi ambiti – in particolare quello politico e della sicurezza. Al-Sisi ha sottolineato il pieno sostegno del suo paese al presidente del CP nel guidare il percorso per "raggiungere una soluzione politica" che porti a elezioni "libere ed eque, che soddisfino le aspirazioni del popolo libico". Successivamente, Menfi ha preso parte alla riunione del **Comitato di alto livello dell'Unione Africana sulla Libia**, tenutasi a Brazzaville, e alla 37esima riunione dell'**Assemblea dei capi di stato e di governo dell'Unione Africana (UA)**, svoltasi ad Addis Abeba. A margine delle riunioni, il presidente del CP ha poi avuto dei colloqui con diversi omologhi, capi di governo e ministri degli Esteri del continente Africano, con i quali sono state discusse questioni di interesse bilaterale. Significativo, inoltre, il tentativo di mediazione libica rispetto alla crisi in Sudan: Menfi ha, infatti, ricevuto a Tripoli Abdel Fattah Al-Burhan insieme a Dbeiba, dopo che quest'ultimo negli stessi giorni ha avuto un colloquio telefonico con Mohamed Dagalo "Hemedti".



In modo analogo, **il premier e ministro della Difesa del GNU, Dbeiba**, ha avuto una serie di importanti interlocuzioni con i partner del Medio Oriente. Dopo aver partecipato a Riad alla **seconda riunione ministeriale della Coalizione militare islamica contro il terrorismo (IMCTC)**, il primo ministro ha preso parte a Dubai al **World Governments Summit 2024**. In tale occasione, Dbeiba ha avuto un colloquio con il **presidente degli Emirati Arabi, Mohamed bin Zayed**, che avrebbe confermato il sostegno degli EAU al Governo di Unità Nazionale e la disponibilità a supportare qualsiasi dialogo volto a porre fine alle fasi di transizione attraverso le elezioni. A margine dell'evento, il premier del GNU ha poi incontrato il **presidente della Turchia, Recep Tayyip Erdoğan**, oltre a diversi capi di stato e di governo e ai massimi rappresentanti di alcune organizzazioni internazionali presenti al summit. Durante la riunione con Erdoğan sono state esaminate la situazione politica libica, gli ultimi sviluppi nella regione e le modalità per rafforzare la collaborazione economica bilaterale. Il presidente turco ha ribadito la sua disponibilità a sostenere "qualsiasi dialogo che porti alla stabilità della Libia e allo svolgimento delle elezioni senza nuove fasi di transizione", evidenziando, inoltre, come il GNU sia "l'unico governo legittimo con cui il mondo e la Turchia debbano avere a che fare".

Importante evidenziare, infine, **l'operato della Federazione Russa nel paese**. Il 22 febbraio si è tenuta la cerimonia per la riapertura ufficiale dell'ambasciata russa a Tripoli, e l'ambasciatore, Aydar Aghanin, ha annunciato che nel corso del 2024 è prevista anche l'inaugurazione di un consolato generale a Bengasi. Tali avvenimenti si inquadrano nel più ampio operato di Mosca in Libia: secondo recenti indiscrezioni, oltre a rafforzare il dispiegamento dell'*Africa Corps* nel paese – il gruppo mercenario russo, nato in seguito all'eliminazione del comandante del Wagner Group, Prigožin – il Cremlino avrebbe inviato cospicue quantità di equipaggiamento militare pesante. In particolare, le aree sotto il controllo di Khalifa Haftar rappresentano un asset logistico e strategico fondamentale per la proiezione militare della Russia in Africa, soprattutto per via della porosità dei confini meridionali e per la posizione geografica centrale, sia rispetto al Mediterraneo che al resto del continente africano. Negli scorsi mesi, non a caso, Haftar aveva incontrato più volte il viceministro della Difesa russo, Yunus-Bek Yevkurov, con il quale sarebbe stata discussa anche la creazione di un'installazione militare navale russa in Cirenaica.



Egitto

Nel mese di febbraio sono proseguiti i tentativi di mediazione dell'Egitto nella crisi di Gaza. Il segretario di stato americano, Antony Blinken, ha visitato nuovamente il Cairo dove ha incontrato il presidente Al-Sisi. Oltre a discutere sulle trattative in corso per la liberazione degli ostaggi in mano ad Hamas, sono stati affrontati tutti i dossier relativi all'instabilità regionale, da Gaza al Mar Rosso. Gli Stati Uniti hanno ribadito la loro contrarietà a qualsiasi soluzione della crisi che preveda lo sfollamento dei palestinesi in Egitto e il loro supporto per la creazione di uno stato palestinese. Secondo quanto riportato da fonti locali, alti ufficiali del governo egiziano avrebbero minacciato di sospendere il Trattato di Pace con Israele qualora i profughi palestinesi venissero fatti sfollare sul proprio territorio. In questo senso, l'offensiva su Rafah complica ulteriormente la gestione umanitaria della crisi. Hanno fatto discutere le notizie circolate sui media americani in merito a un possibile accordo tra Israele ed Egitto per lo sfollamento dei civili da Gaza. Alcune immagini satellitari mostrerebbero come l'Egitto stia costruendo una struttura per accogliere i profughi provenienti dalla Striscia. Secca la smentita dal governatore del Nord Sinai, Mohamed Shousha, che ha dichiarato che i lavori in corso sono finalizzati alla creazione di un hub per la gestione degli aiuti umanitari.

Il mese è stato anche caratterizzato dalla **visita di Erdogan al Cairo** (la prima dal 2013). Il presidente turco ha espresso la volontà di aumentare il volume degli scambi bilaterali tra i due paesi e invitato Al-Sisi a visitare Ankara il prossimo aprile. La visita è stata preceduta dall'intervista del ministro degli Esteri turco, Hakan Fidan, nella quale il capo della diplomazia di Ankara ha riconosciuto come il governo turco abbia autorizzato la vendita dei droni Bayraktar all'Egitto.

Sul fronte economico, **il Fondo Monetario Internazionale e l'Egitto hanno siglato un nuovo accordo** per il sostegno alle casse del Cairo. L'intesa è un'estensione del programma di assistenza già in essere e prevede un aumento dei prestiti da 3 a 8 miliardi di dollari. La notizia giunge in un momento in cui la crisi del Mar Rosso mette sotto pressione le rendite del Canale di Suez. Il capo dell'Autorità responsabile della gestione dell'infrastruttura, Osama Rabie, ha dichiarato che nel mese di gennaio gli introiti derivanti dai pedaggi sarebbero calati del 50% con un guadagno di 428 milioni di dollari contro gli 804 milioni dell'anno precedente.

Buone notizie per quanto riguarda **l'inflazione che scende per il quarto mese consecutivo**. Secondo le ultime rilevazioni, il caro-vita per il mese di gennaio nei centri urbani del paese è passato dal 33,7% di dicembre al 29,8%: una riduzione maggiore di quella preventivata dagli analisti, sebbene il prezzo dei generi alimentari resti ancora ancora elevato. Approfittando del miglioramento di alcuni fondamentali e del possibile accordo con l'FMI, Al-Sisi ha adempiuto ad alcune promesse elettorali, alzando il salario minimo nazionale del 50% a partire dal mese di marzo e aumentando gli stipendi degli impiegati statali di 1.200 sterline egiziane.

Nel frattempo, il governo annuncia la **trattativa con un non identificato fondo degli Emirati Arabi Uniti per la concessione del litorale di Ras el-Hekma** per un affare da 22 miliardi di dollari che prevederebbe la costruzione di resort di lusso a fronte di una concessione trentennale per lo sfruttamento dell'area.

Per quanto riguarda il settore energetico, l'AD di ENI, Claudio Descalzi, ha smentito le voci rispetto alle difficoltà di pagamento delle compagnie energetiche da parte del governo egiziano. Intervenendo in seguito alla pubblicazione dei risultati di ENI nell'ultimo quadrimestre, Descalzi ha sottolineato che il flusso dei pagamenti degli investitori esteri non si è arrestato e che le autorità egiziane hanno preso provvedimenti per tutelare gli investimenti esteri.



Israele

Anche febbraio è stato, per Israele, **un mese complesso, caratterizzato dai tentativi di mediazione con Hamas per il rilascio degli ostaggi e le pressioni crescenti, degli Stati Uniti e di una porzione sempre più ampia della comunità internazionale, per un cessate il fuoco a Gaza**, dove il numero dei decessi tra la popolazione civile è in continuo aumento e la situazione umanitaria degli sfollati è sempre più preoccupante. Vari piani sono stati presentati ai negoziatori di USA, Egitto e Qatar per mitigare la situazione. Hamas ha più volte chiesto, oltre alla liberazione di centinaia di prigionieri palestinesi in cambio di un numero variabile di ostaggi, il completo ritiro delle forze israeliane dalla Striscia. Lo Stato ebraico, come prevedibile, ha sempre rifiutato di procedere al ritiro, definendo “folli” le condizioni proposte dal movimento islamista. I negoziati sono continuati durante tutto il mese. Il presidente americano Biden, che aveva sperato in una soluzione entro il 4 marzo, ha auspicato un possibile accordo prima dell’inizio del Ramadan, il 10 marzo. Secondo alcune notizie trapelate e riportate dai media, dopo l’incontro tenutosi il 23 febbraio a Parigi, **un possibile piano prevederebbe il rilascio, in una prima fase, di 40 ostaggi**, tra cui donne, bambini, soldatesse, anziani e malati, **durante un cessate il fuoco di sei settimane. In cambio degli ostaggi, Israele dovrebbe liberare 400 prigionieri palestinesi.** Nel frattempo, i combattimenti si sono intensificati nel sud di Gaza e sono ripresi anche in alcune zone del nord. È noto, inoltre, che il governo israeliano intende condurre operazioni militari a Rafah, per smantellare gli ultimi battaglioni di Hamas. Il portavoce del Dipartimento di Stato USA, Matthew Miller, commentando tale piano, ha ribadito che gli Stati Uniti “non appoggeranno alcuna campagna militare a Rafah” se Israele non darà adeguate spiegazioni su cosa accadrà alle persone attualmente presenti nella zona. Intanto, l’ufficio del primo ministro israeliano ha reso noto che le IDF hanno presentato un piano per l’evacuazione dei civili palestinesi da Rafah e la strategia operativa per l’attacco. La dichiarazione non dà dettagli su come o dove gli sfollati saranno trasferiti.

In ambito internazionale, Tel Aviv ha subito numerose critiche. L’8 febbraio il **segretario di stato americano Antony Blinken si è recato in Israele per la quinta volta** dall’inizio del conflitto a Gaza. Blinken riaffermato il diritto di Israele a difendersi e l’incrollabile sostegno degli USA al suo alleato, ma si è anche detto estremamente preoccupato per le azioni e la retorica, anche da parte di funzionari del governo, “che infiammano le tensioni, mettono a rischio il supporto internazionale” e la stessa sicurezza di Israele. Particolarmente dure sono suonate alcune delle sue affermazioni finali: “Gli israeliani sono stati disumanizzati nel modo più orribile il 7 ottobre. Gli ostaggi continuano ad essere disumanizzati da quel giorno. Ma questo non può autorizzare a disumanizzare altri”. Le reprimende americane sono continuate per tutto il mese e **Biden**, nei toni più aspri mai utilizzati con lo storico alleato, **ha definito le operazioni israeliana a Gaza “oltre il limite”.**

Anche il capo della diplomazia europea, **Josep Borrell**, è intervenuto più volte, preoccupato per la situazione umanitaria a Gaza. A proposito del commento di Biden, **ha dichiarato che per evitare la morte di troppi civili nella striscia sarebbe sufficiente inviare meno armi a Israele.** Nei giorni seguenti, ha reso noto che **26 dei 27 paesi dell’UE chiedono un’immediata pausa umanitaria “che conduca a un cessate il fuoco sostenibile” e che dovrà coincidere con il rilascio incondizionato degli ostaggi e la fornitura di aiuti umanitari.** Anche l’Italia ha assunto una posizione più critica nei confronti di Tel Aviv. Già nella mattina del 13 febbraio, il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, aveva dichiarato in un’intervista che “a questo punto la reazione di Israele è sproporzionata, ci sono troppe vittime che non hanno nulla a che fare con Hamas”. Poi, la Camera dei Deputati ha approvato l’impegno “a sostenere ogni iniziativa volta a chiedere un immediato cessate il fuoco umanitario”.

È difficile prevedere quale sarà il risultato della mediazione per la liberazione degli ostaggi e per un cessate il fuoco, dal momento che entrambe le parti in conflitto sembrano mancare di elasticità nel negoziato. Eppure, una tregua è inevitabile, soprattutto per le forti pressioni che Israele subisce, aumentate dopo la morte di 100 palestinesi che avevano assaltato i camion di aiuti umanitari appena giunti nella Striscia.



I fatti sono ancora da accertare, ma le IDF vengono accusate di aver sparato contro la folla – accusa respinta da Israele – e la comunità internazionale chiede un’inchiesta indipendente. Intanto, la vice-presidente americana, Kamala Harris, dichiara che deve esserci un immediato cessate il fuoco e Benny Gantz, leader del partito Unità Nazionale e membro dell’attuale gabinetto di guerra israeliano, è in procinto di recarsi a Washington per colloqui con l’Amministrazione Biden.



Arabia Saudita

La geopolitica dell'energia è al centro degli eventi nel regno saudita. **L'Arabia Saudita ha dichiarato che non espanderà le proprie capacità produttive petrolifere** e che è pronta a mantenere la "massima capacità produttiva" a 12 milioni di barili al giorno. La decisione smentisce quanto dichiarato in precedenza, e cioè la volontà di incrementare la produzione a 13 milioni di b/g entro il 2027. Sebbene Saudi Aramco non abbia fornito una motivazione ufficiale, è plausibile ritenere che stia rivedendo le proprie stime in merito alla futura domanda e offerta di petrolio. Infatti, nonostante i ripetuti tagli alla produzione adottati dal cartello OPEC+ nel corso del 2022 e 2023, i prezzi sono rimasti sostanzialmente stabili: questo è avvenuto per via dell'incremento produttivo dei paesi non appartenenti al cartello, in particolare gli Stati Uniti, che costituiscono il maggiore produttore al mondo. Di conseguenza, Riad sembrerebbe tenere in considerazione la minore necessità di petrolio saudita sui mercati nei prossimi mesi e anni, a maggior ragione se si considera la crescita della produzione di altri paesi, come il Brasile, la Guyana e il Canada. Sebbene la delicata situazione in Medio Oriente non abbia provocato un aumento dei prezzi del greggio, la scelta saudita non comporta una riduzione dell'output attuale: una notizia, questa, che ha rassicurato i mercati, tanto da provocare un calo dei prezzi in seguito all'annuncio. Secondo quanto affermato dagli analisti energetici, la mossa saudita potrebbe essere letta in due modi: in primo luogo, come un segnale agli altri maggiori produttori dell'area (Emirati e Kuwait su tutti) affinché incrementino gli investimenti e la produzione; in secondo luogo, come la volontà del regno di investire in maniera prioritaria sui progetti di sviluppo legati alla Vision 2030, che prevedono l'espansione di giacimenti di gas naturale e delle fonti rinnovabili. A sostegno della scelta del regno, sono seguite le dichiarazioni dell'International Energy Agency, che ha indicato come nel 2024 la domanda di petrolio è destinata a crescere a un ritmo inferiore rispetto all'anno precedente.

Se sul piano energetico Riad vanta un ampio margine di manovra, garantito dalle ingenti risorse petrolifere, il regno prova a ritagliarsi un ruolo di primo piano anche nel settore dell'industria militare. **Dal 4 all'8 febbraio si è tenuto a Riad il World Defense Show**, dove si sono riuniti i rappresentanti delle più importanti aziende del settore. Nella seconda edizione dell'evento, l'Autorità Generale del regno per le aziende della difesa ha siglato ben undici accordi di cooperazione con altrettante società leader del settore a livello internazionale. Nell'ambito di queste intese, merita una menzione quella con Lockheed Martin per la costruzione dei sistemi antimissili balistici THAAD: si tratta, infatti, dell'unica linea di produzione del sistema fuori dagli Stati Uniti. Il sito produttivo rientrerebbe in una commessa del 2017 dal valore di 15 miliardi di dollari per 44 lanciatori e 360 missili; tuttavia, non sarà operativo prima di due anni. Tra le industrie partecipanti c'era anche Leonardo, che ha siglato un MoU con il Ministero degli Investimenti e con l'Autorità Generale per l'Industria Militare Saudita. L'accordo si pone l'obiettivo di discutere, sviluppare e valutare investimenti e possibili collaborazioni nei settori dell'aerospazio e della difesa. In particolare, l'attenzione è sulle attività spaziali, di manutenzione, riparazione e revisione delle aerostutture, di localizzazione per sistemi di guerra elettronica, radar e per l'assemblaggio di elicotteri. L'intesa prevede anche un focus su aree specifiche, sia nel settore del combattimento aereo, che in quello dell'integrazione in sistemi multi-dominio.



Emirati Arabi Uniti

Il mese di febbraio è stato caratterizzato prevalentemente da avvenimenti di natura securitaria negli Emirati: domenica 11 febbraio **quattro militari emiratini e uno bahreinita di stanza in Somalia sono rimasti uccisi in un attacco rivendicato dall'organizzazione terroristica Al-Shabaab**. I terroristi hanno colpito la base militare Generale Gordon a Mogadiscio, descrivendo gli Emirati come “un nemico dell'Islam e della Sharia, per via del sostegno al governo somalo nella lotta contro Al-Shabaab”. Oltre a sostenere Mogadiscio per contrastare le attività terroristiche, gli Emirati vedono nel paese del Corno d'Africa un'importante meta per i propri investimenti, che, negli ultimi anni, si sono concentrati nei porti dell'area del Mar Rosso e dell'Africa orientale.

Rimanendo sul piano militare, **gli Emirati Arabi e l'Arabia Saudita stanno limitando l'utilizzo delle proprie basi aeree da parte dell'aviazione statunitense per sferrare attacchi contro le milizie filo-iraniane nella regione**. Le restrizioni avvengono nel delicato contesto della guerra a Gaza, degli attacchi Houthi nel Mar Rosso e delle azioni dei proxy iraniani in Siria e Iraq. In tale quadro, le monarchie sunnite tentano di bilanciare la necessità di contenere le azioni delle milizie vicine a Teheran e, allo stesso tempo, di non apparire troppo legate a Washington e Tel Aviv. Il tentativo di *détente* con la Repubblica Islamica sembra essere uno degli elementi che motiva la decisione. La notizia è particolarmente significativa per gli Stati Uniti, minacciati dai ripetuti attacchi da parte dei proxy iraniani nella regione, in vertiginoso aumento dallo scorso 7 ottobre. Inoltre, qualche settimana dopo l'attacco di Hamas, la milizia irachena Kataib Hezbollah aveva minacciato di colpire le basi emiratine e kuwaitiane che ospitano militari americani, in ritorsione al supporto di Washington verso Israele.

Sul piano economico **si rafforza il supporto emiratino nei confronti dell'Egitto**, afflitto da una profonda crisi economico-finanziaria, aggravata dai conflitti in Sudan e a Gaza. È stato, infatti, raggiunto un accordo bilaterale dal valore di 35 miliardi di dollari per lo sviluppo dell'area di Ras el-Hekma, nel nord est del paese. Il primo ministro egiziano, Mostafa Madbouly, ha annunciato che il Cairo riceverà 15 miliardi di dollari nelle prossime settimane e, entro due mesi, i restanti 20 miliardi. La partnership tra il governo egiziano e il fondo sovrano emiratino ADQ prevede una quota del 35% dei profitti destinati al Cairo e ha l'importante funzione di assicurare i mercati e gli investitori sulla stabilità finanziaria del paese nordafricano. Secondo diversi economisti egiziani, tale intesa rafforza la posizione del paese nell'ambito dei negoziati con il FMI per un nuovo prestito di dieci miliardi di dollari. I paesi del Golfo, in particolare gli Emirati, sono consci dell'importanza di riportare il Cairo su un sentiero di stabilità economica, ancor più alla luce del contesto di crisi regionale.



Qatar

Nel mese di febbraio, **Doha ha continuato con la sua attività di mediazione nella crisi di Gaza**: sebbene i negoziati per arrivare a una tregua e al rilascio degli ostaggi ancora detenuti a Gaza siano in una fase di stallo, Doha si conferma un attore fondamentale per raggiungere un cessate il fuoco. In febbraio l'emiro del Qatar, Tamim bin Hamad Al-Thani, e il primo ministro, Mohammed bin Abdulrahman Al-Thani, hanno avuto numerosi incontri incentrati sulla situazione nella Striscia e sulla necessità di arrivare a una tregua. Lunedì 12 febbraio il presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese (ANP), Mahmoud Abbas, ha incontrato a Doha l'emiro Al-Thani: la visita conferma gli stretti rapporti tra l'emirato e l'establishment palestinese. Durante l'incontro, Abbas ha sottolineato il grave pericolo di un'eventuale operazione israeliana a Rafah, dove sono sfollati più di un milione di civili palestinesi di Gaza. Nei giorni seguenti, Tamim bin Hamad Al-Thani ha incontrato a Doha il capo dell'ufficio politico di Hamas, Isma'il Haniyeh, con cui ha discusso degli ultimi sviluppi nella Striscia e dell'imminente operazione israeliana a Rafah. Martedì 27 febbraio l'emiro del Qatar si è poi recato a Parigi, dove, ancora una volta, si è discusso di una possibile tregua e di uno scambio tra ostaggi e detenuti palestinesi in Israele. Agli incontri hanno preso parte anche alti funzionari israeliani, americani ed egiziani.

La mediazione qatarina emerge anche in relazione alla guerra in Ucraina. Lunedì 19 febbraio, undici bambini ucraini, dell'età compresa tra due e sedici anni, sono stati infatti liberati dai russi. Dopo essere stati ospitati presso l'ambasciata del Qatar a Mosca, sono transitati in Bielorussia e, successivamente, sono tornati in Ucraina. Fonti russe affermano che, grazie a procedure analoghe, sarebbero 59 i bambini liberati da Mosca e rimpatriati in Ucraina.

In una telefonata con il ministro degli Esteri iraniano, Hossein Amir-Abdollahian, il primo ministro qatarino ha confermato l'impegno di Doha e Washington per l'implementazione dell'accordo raggiunto in ottobre con la Repubblica Islamica; l'intesa ha portato allo scambio di cinque prigionieri tra l'Iran e gli Stati Uniti e prevede lo scongelamento di sei miliardi di dollari iraniani soggetti a sanzioni. Nonostante le rassicurazioni di Doha, lo scorso novembre Washington ha bloccato l'accesso iraniano ai fondi con una risoluzione approvata dalla Camera dei Rappresentanti in risposta al supposto ruolo iraniano negli attacchi del 7 ottobre. È tuttavia opportuno notare che, sebbene i fondi avrebbero dovuto essere utilizzati da Teheran in approvvigionamenti alimentari per la propria popolazione, non c'è effettivamente modo di verificarne l'utilizzo.

Infine, **si rafforzano i rapporti tra la Francia e il Qatar anche sul piano economico.** Nell'occasione della citata visita di Al-Thani in Francia, i due paesi hanno siglato una partnership strategica, in cui Doha si è impegnata a investire 10 miliardi di euro in start-up e fondi di investimento francesi tra il 2024 e il 2030. Gli investimenti qatarini si concentreranno nei settori dell'energia rinnovabile, dei semiconduttori, dell'aerospazio, dell'intelligenza artificiale, della sanità e della cultura. A margine dell'incontro, il primo ministro qatarino ha inaugurato il forum economico bilaterale, strumento che facilita il dialogo tra le imprese dei due paesi per incrementare l'interscambio commerciale.



Turchia

Nel mese di febbraio la Turchia è stata uno dei paesi più attivi del Mediterraneo Allargato. Nonostante Erdoğan sia stato riconfermato presidente lo scorso maggio, Ankara sta cercando di portare avanti una nuova strategia in politica economica, interna ed estera. A questo proposito, rilevante è stata **la visita del 14 febbraio del presidente turco al Cairo, dove è stato ricevuto dall'omologo egiziano Abdel Fattah Al-Sisi**. Si è trattato di un incontro definito "storico" dalla stampa internazionale, un momento di disgelo delle relazioni diplomatiche tra i due paesi. Le tensioni tra Ankara e il Cairo sono aumentate nel 2013 quando Al-Sisi ha rovesciato con un colpo di stato il governo di Mohamed Morsi. Da allora, i due paesi si sono spesso trovati a sostenere opposte fazioni in diversi teatri di conflitto regionali, come ad esempio in Libia. Tuttavia, a partire dal 7 ottobre scorso, la Turchia e l'Egitto hanno riaperto un canale di comunicazione ufficiale per sostenere la popolazione di Gaza e la causa palestinese: un lavoro diplomatico culminato con l'incontro del 14 febbraio nel quale Erdoğan ha definito Al-Sisi il suo "stimato fratello". Durante il colloquio, i due leader hanno discusso dell'invio di aiuti umanitari a Gaza e della possibilità di un trasferimento dei civili palestinesi a Rafah. Erdoğan e Al-Sisi hanno dichiarato di voler aumentare la cooperazione diplomatica e militare e hanno poi aggiunto che la ricostruzione di Gaza è in cima alle loro agende politiche. Al termine della visita, i due presidenti hanno firmato una dichiarazione congiunta per ripristinare il Consiglio di cooperazione strategica ad alto livello e hanno siglato una serie di accordi nel settore energetico e di difesa. Il *rapprochement* tra Ankara e il Cairo rappresenta, dunque, un importante tassello per la stabilità regionale del Mediterraneo.

Il nuovo impulso alla politica estera del paese risulta evidente anche dall'approvazione, da parte degli USA, **della vendita, per 23 miliardi di dollari, di jet F-16 alla Turchia**, avvenuta dopo che il parlamento turco ha ratificato l'adesione della Svezia nella NATO. L'intesa comprende 40 jet F-16, ma anche munizioni ed equipaggiamenti militari destinati all'ammodernamento delle forze armate di Ankara. Sia l'ambasciatore americano in Turchia, Jeff Flake, sia Erdoğan hanno espresso soddisfazione per la decisione del Congresso e hanno aggiunto che "la vendita degli F-16 è fondamentale per le forze della NATO e garantirà una maggiore interoperabilità tra gli alleati". Al termine dell'incontro è stata annunciata anche la creazione di una joint venture turco-americana nel settore della difesa in Texas.

Nel frattempo, la Turchia si trova ad affrontare diverse sfide sul piano interno. **Il 2 febbraio la governatrice della Banca Centrale Turca, Hafize Gaye Erkan, si è dimessa**. Dopo solo 7 mesi dall'inizio del suo mandato, Erkan si è fatta da parte a seguito di uno scandalo, segnalato dall'opposizione, che ha coinvolto la sua famiglia. Con le dimissioni della governatrice, la prima donna a guidare l'istituto turco, **la lira turca è scesa dello 0,6%**, svalutandosi al cambio di 30TL = 1\$, un minimo storico. Erdoğan ha accettato le dimissioni della governatrice e, su indicazione del ministro delle Finanze Mehmet Şimşek, ha nominato al suo posto Fatih Karahan, uno dei tre vicedirettori della Banca centrale. Il nuovo governatore è un nome molto credibile agli occhi dei mercati internazionali e, a quanto risulta, proseguirà il lavoro iniziato da Erkan. Le dimissioni di Erkan sono arrivate in un momento delicato per la politica turca, a poche settimane dalle elezioni locali. Secondo diversi sondaggi, a fine febbraio **il candidato dell'opposizione Ekrem İmamoğlu risulta in vantaggio a Istanbul rispetto al suo avversario dell'AKP, Murat Kurum**, scelto da Erdoğan nel tentativo di riconquistare una delle principali città turche perse nel 2019 con la vittoria dell'opposizione (CHP). Secondo i dati diffusi da ORC Research, İmamoğlu, attualmente sindaco di Istanbul, è in testa con il 43,8% dei consensi rispetto al 38,2% di Kurum. İmamoğlu è considerato il maggiore avversario politico di Erdoğan e rischia una pena detentiva per aver insultato il Consiglio elettorale nel 2019; il processo, ancora pendente, potrebbe portare ad un allontanamento del sindaco di Istanbul dalla vita politica a pochi giorni dalle elezioni.



Iraq

Febbraio si è confermato, per l'Iraq, un mese d'intenso attivismo in politica estera. **Il 2 febbraio le forze armate statunitensi hanno colpito alcuni obiettivi sensibili nel Kurdistan iracheno e siriano**, in risposta a un attacco di droni da parte delle Guardie della Rivoluzione islamica (IRGC) ai danni di strutture americane presenti nella regione. Da ottobre, diverse basi aeree di Washington che operano nel quadro della coalizione internazionale anti-Daesh, sono state colpite più volte, insieme a consolati e ambasciate USA, causando il ritiro del personale diplomatico non essenziale dalle aree interessate. Il presidente Biden, commentando quanto accaduto, ha dichiarato che "la risposta militare di Washington continuerà nei tempi e nei luoghi prestabiliti". La Casa Bianca ha poi aggiunto che gli Stati Uniti non cercano un conflitto in Medio Oriente, ma che ogni aggressione contro le proprie basi sarà vista come una violazione della salvaguardia dei cittadini americani all'estero e, pertanto, Washington reagirà. Il governo iracheno ha rilasciato una nota nella quale si legge che le forze americane hanno colpito siti di Hezbollah nel governatorato di Anbar, nell'Iraq occidentale, e nel distretto di Al-Qaim, sul confine iracheno-siriano, dov'erano presenti strutture dell'Unità di Mobilitazione Popolare (PMU), legate a Teheran.

Nonostante i buoni rapporti che intercorrono tra Baghdad e Washington, gli attacchi americani hanno provocato una dura reazione da parte del **governo iracheno, che ha affermato di voler uscire dalla missione della Coalizione internazionale anti-Daesh guidata dagli Stati Uniti**. Il premier iracheno Mohammed Shia' Al-Sudani e il primo ministro del Kurdistan, Masrour Barzani, hanno espresso viva preoccupazione per i numerosi fuochi incrociati tra le forze americane e quelle iraniane nel Kurdistan e, l'11 febbraio, Al-Sudani ha proposto un cambio di passo nella cooperazione con gli Stati Uniti. La nuova intesa si baserà su accordi bilaterali ad hoc e non più su una presenza permanente delle truppe americane in territorio iracheno. **A febbraio, dunque, è iniziato un ciclo di colloqui tra i due paesi per discutere dell'evoluzione della missione permanente** e consentire una riduzione graduale della presenza militare statunitense. Le truppe americane nel Kurdistan iracheno hanno un grande valore strategico per gli Stati Uniti, perché permettono a Washington di pattugliare la zona al confine con la Siria, dove sono detenuti i combattenti di Daesh.

Nel frattempo, l'Iraq ha confermato il suo impegno nel settore energetico. **Il ministro del Petrolio, Hayyan Abdul Ghani, ha ribadito l'impegno dell'Iraq a compensare gli aumenti della produzione nel quadro dell'OPEC+**. In una dichiarazione del Ministero si legge che, nell'ultima riunione dell'Organizzazione tenutasi a novembre 2023, l'Iraq e altri paesi produttori si sono impegnati, a partire da febbraio 2024, a garantire la stabilità e l'equilibrio dei mercati petroliferi globali attuando misure volontarie. Parallelamente al settore petrolifero, **il portavoce del ministro del Petrolio, Assem Jihad, ha diffuso i dettagli del piano di investimenti del governo nel settore gasiero**. Nel rapporto si prevede un aumento del volume di produzione di GNL per l'anno in corso, grazie al mega contratto siglato tra il Ministero del Petrolio iracheno e la compagnia francese TotalEnergies. L'intesa prevede un pacchetto di 4 accordi per lo sviluppo e l'ammodernamento degli impianti di estrazione di gas e petrolio già presenti nel paese. Entro la prima metà del 2024, l'Iraq intende attuare la prima fase dell'accordo che include un aumento della capacità di estrazione e lo sfruttamento del gas associato emesso durante la fase di combustione del petrolio.

Sahel

L'ECOWAS ha annullato le sanzioni imposte al Niger dopo il golpe del 26 luglio. La decisione è giunta al termine del vertice straordinario di Abuja del 24 febbraio, convocato per discutere del ritiro dall'organizzazione dei paesi membri dell'Alleanza degli Stati del Sahel (AES) – Niger, Mali e Burkina Faso. Sono state riaperte le frontiere tra Niamey e gli altri membri, ed è stato annullato il congelamento dei beni degli ufficiali governativi nigerini. Il Niger è stato riammesso all'interno delle istituzioni dell'ECOWAS. Nella nota ufficiale diffusa al termine del vertice, l'ECOWAS ha comunque richiamato i paesi membri ad ottemperare agli obblighi della Convenzione di Cotonou che regola la procedura di uscita dall'organizzazione, e ha esortato i paesi dell'AES a riconsiderare le proprie scelte. La decisione arriva dopo una serie di aperture da parte dell'ECOWAS: il blocco dell'Africa occidentale aveva reiterato la volontà di ingaggiare un dialogo finalizzato alla riconciliazione con i paesi dell'AES e avviato la procedura d'urgenza per l'attivazione delle *standby forces* per supportare gli eserciti di Mali, Niger e Burkina Faso nella lotta al terrorismo.

Il Niger rafforza i legami con la Turchia. Il primo ministro nigerino, Ali Lamine Zeine, è stato ricevuto dal presidente turco Recep Tayyip Erdoğan: presenti all'incontro anche il ministro degli Esteri, Fidan, e il ministro della Difesa, Guler. Le parti hanno discusso di come ampliare la cooperazione a livello securitario ed economico. Nel frattempo, il governo dei generali prosegue con la linea dura verso l'Europa. Sono stati espulsi alcuni esponenti della missione europea EUCAP Sahel stanziata a Niamey, tra cui il capo missione Katja Dominik. Secondo quanto dichiarato dalle autorità nigerine, il personale EUCAP sarebbe entrato nel paese senza informare preventivamente le autorità locali; le autorità europee bollano l'accaduto come "l'ennesimo incidente ostile e ingiustificato ai danni del nostro personale negli ultimi mesi".

Stretta anche sul settore aereo civile. Una nota diffusa dall'ente per l'aviazione civile, l'ASECNA, informa che tutti i voli commerciali da e verso la Nigeria sono sospesi fino a nuovo ordine. Lo spazio aereo nigerino resta aperto a tutti i voli commerciali nazionali e internazionali così come ai vettori che sorvolano lo spazio aereo nigeriano senza farvi scalo. La decisione dell'ASECNA potrebbe essere una risposta al provvedimento diramato dalle autorità di Abuja, che il 29 gennaio hanno sospeso la circolazione dei voli civili da e per il Niger. Il governo nigerino ha anche diramato un blocco all'ingresso dei cittadini francesi sul proprio territorio tramite il trasporto aereo. Diverse compagnie, tra cui Air Burkina, hanno già dichiarato di essere pronti ad adeguarsi alle nuove direttive, mentre altri operatori come Royal Air Maroc hanno dichiarato che permetteranno ai cittadini francesi di imbarcarsi sui propri voli diretti in Niger solo in presenza di autorizzazioni speciali.

Nel frattempo, Tchiani ha aperto alla creazione di una moneta comune con Mali e Burkina Faso in un discorso alla televisione nazionale, durante il quale ha dichiarato che la creazione di una nuova valuta rappresenterebbe "una tappa per uscire dalla colonizzazione". Scelta, questa, che avviene in un contesto complicato: la banca centrale dell'Unione Economica e Monetaria dell'Africa Occidentale (UEMOA, nell'acronimo francese) ha espresso preoccupazione per la sostenibilità del debito di Niamey. Secondo le stime diffuse dall'istituzione, il debito pubblico nigerino potrebbe arrivare a quota 314,5 miliardi di franchi CFA (516 milioni di dollari) tra interessi e debito in capitale, una cifra difficilmente sostenibile considerando le sanzioni a cui il paese è sottoposto dopo il golpe dello scorso luglio.

Il Burkina Faso ha cercato di assicurare attori economici e società civile in merito all'uscita dall'ECOWAS. Il primo ministro De Tambela ha dichiarato che, pur sostenendone le motivazioni alla base, la decisione di abbandonare il blocco dell'Africa occidentale non sarà senza conseguenze per le economie dei tre paesi ed ha invitato i connazionali a supportare le autorità di transizione e i paesi fratelli dell'Alleanza degli Stati del Sahel. De Tambela ha anche incontrato il presidente degli industriali burkinabé e le principali sigle sindacali per rassicurarli in merito al futuro dell'economia nazionale dopo l'uscita dall'ECOWAS. "L'uscita dall'ECOWAS ci premetterà di riorganizzarci in funzione dei nostri

INGRANDIMENTI • FEBBRAIO 2024

interessi e di siglare accordi bilaterali con gli interessati in diversi campi in funzione degli interessi reciproci senza l'ingerenza di qualunque potenza", ha detto il premier. Successivamente il ministro dell'Economia, Aboubakar Nacanabo, ha dichiarato che il paese rimarrà all'interno dell'UEMOA, anche dopo l'abbandono del blocco commerciale: "abbiamo esplicitato come la nostra uscita dall'ECOWAS sia dovuta all'abbandono degli ideali alla base della sua fondazione e al fatto che è spesso manovrata da potenze straniere. Per quanto ci riguarda, non abbiamo da fare reclami simili in merito all'UEMOA".

Prosegue frattanto la strada verso il nucleare con l'incontro tra il ministro degli Affari Esteri, Jean-Marie Traoré, e il direttore generale aggiunto dell'Agenzia Internazionale dell'Energia Atomica (AIEA), Mikhail Chudakov. Quest'ultimo, al termine dell'incontro, ha dichiarato: "vogliamo assistere il Burkina Faso nella sua volontà di costruire una centrale nucleare che offrirà energia verde, pulita e sicura". Nei mesi scorsi il governo di Ouagadougou ha siglato un MoU con la russa Rosatom per la creazione di un impianto nucleare nel paese.

Anche il Mali ha corretto il tiro in merito alla propria uscita dall'ECOWAS. Il ministro degli Esteri, Abdoulaye Diop, ha dichiarato che il paese non uscirà dall'unione monetaria dell'UEMOA, continuando così ad usare il Franco CFA. La dichiarazione arriva nel contesto delle prime valutazioni di Moody's che ha dichiarato come l'abbandono dell'UEMOA sarebbe quasi totalmente a danno dei paesi uscenti. L'uscita dal blocco dell'Africa occidentale alimenta i malumori delle opposizioni. In un comunicato congiunto firmato dallo M5-RFP e Yelema (entrambi partiti sostenitori del governo di transizione), i due movimenti hanno giudicato la scelta di uscita dall'ECOWAS come "grave" e "inopportuna". Nello stesso comunicato i due movimenti invitano il governo ad adottare un approccio più inclusivo anche nella gestione dei rapporti con le comunità del nord del paese dopo la rottura degli accordi di Algeri.

Per quanto riguarda il confronto con le province settentrionali, i separatisti tuareg hanno annunciato la rimozione dei posti di blocco nel Nord del paese. In un comunicato ufficiale, il CSP ha dichiarato che tutti i checkpoint instaurati a dicembre scorso tra Gao, Timbuctu e il confine con l'Algeria sono stati rimossi, senza fornire ulteriori dettagli in merito alla natura della decisione. Nel frattempo, nel centro del paese giungono le prime informazioni dalla città di Menaka in seguito all'accerchiamento del centro abitato da parte dei diversi gruppi armati attivi nell'area, tra cui la locale branca dello Stato Islamico. Fonti locali confermano come nel centro abitato comincino a scarseggiare carburanti e generi alimentari: un quadro che va sempre più aggravandosi dopo la conquista di Tidermène da parte degli uomini dell'ISIS nell'aprile scorso.

Infine, il Wagner Group ha esteso il proprio controllo sulle miniere d'oro in Mali. Fonti locali riportano come i mercenari russi avrebbero preso possesso della miniera di N'Tillit, nei pressi di Intahaka nella regione di Gao. Il sito minerario informale era sotto il controllo dei gruppi armati firmatari degli accordi di Algeri ed è adesso passato sotto la custodia degli operativi russi.

Corno d'Africa

Ancora tensioni tra Somalia ed Etiopia a causa dell'MoU firmato da quest'ultima con il Somaliland. Intervenendo di fronte all'assemblea parlamentare, il premier etiopico Abiy Ahmed ha dichiarato che "l'Etiopia non vuole arrecare nessun danno alla sua amica, la Somalia". Dichiarazioni che arrivano dopo la risposta compatta della comunità internazionale a supporto della Somalia con USA, Cina e Unione Europea che hanno espresso il proprio supporto per Mogadiscio. Nonostante il tentativo di distensione di Addis Abeba, i rapporti tra le parti rimangono tesi, come dimostrato anche durante l'Assemblea Generale dell'Unione Africana del 17 e 18 febbraio. Il Ministero degli Esteri somalo ha accusato le forze di sicurezza etiopi di aver tentato di impedire al presidente Hassan Sheikh di partecipare ai lavori dell'Assemblea. Accusa respinta dal governo di Addis Abeba che dichiara come la delegazione di Mogadiscio avrebbe cercato di entrare armata all'interno del quartier generale dell'Unione Africana. Hassan Sheikh, che ha regolarmente partecipato ai lavori, ha dichiarato che la propria delegazione sarebbe stata oggetto di un atteggiamento intimidatorio dovuto alla denuncia da parte del suo governo dell'MoU con il Somaliland per l'accesso al porto di Berbera. La questione si è sorprendentemente conclusa con il "no" del parlamento somalo alla ratifica dell'accordo. Il parlamento di Hargeisa ha respinto l'intesa bollandola come "illegale" e definendola una "minaccia all'unità del popolo del Somaliland", invitando l'esecutivo a ritirare l'MoU e a interrompere il processo di ratifica.

Nel contempo, **le tensioni interne al paese non accennano a diminuire.** Il parlamento etiopico ha prolungato lo stato di emergenza nella regione dell'Amhara e la crisi nel Tigray si è aggravata. La popolazione tigrina denuncia i furti di bestiame e i rapimenti condotti dall'esercito eritreo. Il governo federale ha incontrato l'esecutivo regionale del Tigray nel contesto della crisi umanitaria che sta colpendo la regione del nord. La delegazione tigrina, guidata dal presidente ad interim Getachew Reda, ha accusato il governo etiopico di ignorare volutamente la carestia che sta colpendo la regione; accuse respinte da Addis Abeba che dichiara come le morti avvenute nel Tigray non possano essere ricondotte a una crisi umanitaria.

Non si placa la guerra in Sudan. Secondo quanto riportato dai comandi di RSF e SAF, alti ufficiali delle due fazioni si sarebbero incontrati in Bahrain per tre volte durante il mese di gennaio alla presenza di rappresentanti di Stati Uniti ed Arabia Saudita. Non sono trapelati dettagli in merito all'andamento e all'oggetto di questi incontri. Frattanto, gli USA hanno imposto nuove sanzioni contro le imprese belligeranti. Il Dipartimento del Tesoro americano ha informato di aver sanzionato la Al-Khaleej Bank e la Al-Fakher Advanced Works, entrambi di proprietà delle RSF di Hemedti, e la Zadna International vicina all'esercito regolare sudanese. Lo scontro prosegue anche a livello propagandistico. Il capo delle RSF, il generale Hemedti, ha annunciato con un messaggio audio rivolto ai generali dell'esercito che i suoi uomini sono pronti a risolvere militarmente il conflitto in poche settimane: "Non cerchiamo la guerra, ma fino a quando questa sarà a vostra scelta dovete essere pronti". In questo contesto, il capo de facto del governo sudanese, il generale Al-Burhan, ha bloccato l'accesso degli aiuti umanitari nelle aree controllate dalle RSF, avvertendo che le consegne non riprenderanno prima della sconfitta delle Forze paramilitari. Il mese si è concluso con le notizie diffuse dalle SAF, poi smentite dalle RSF, sull'avanzamento delle proprie unità nel centro strategico di Omdurman.

Il Kenya continua a far fronte alla propria crisi finanziaria. Il presidente Ruto ha informato di voler procedere al riacquisto di una quota dei bond del tesoro nel periodo febbraio-marzo per poi andare sui mercati a trovare le coperture per la rimanente quota del debito pubblico da partner privati. Procede anche il processo di privatizzazioni del governo, che annuncia la vendita di sette imprese statali, tra cui la Development Bank of Kenya. Il resto delle aziende immesse sul mercato sono tutte nel settore dell'hospitality. Arrivano dati positivi anche per quanto riguarda le rendite del porto di Mombasa, aumentate del 6,23% su base annua, e che dimostrano come l'infrastruttura riesca a reggere la concorrenza del porto di Dar Es Salaam in Tanzania.

INGRANDIMENTI • FEBBRAIO 2024

Nel frattempo, il segretario alla Difesa keniota, Aden Dualey, nel corso di una visita a Washington, ha dichiarato che **Nairobi rimarrà al fianco degli Stati Uniti nella missione finalizzata a mettere in sicurezza il traffico marittimo nel Mar Rosso**. A pesare sulla decisione di Nairobi, oltre alla relazione privilegiata con gli USA, anche i rischi derivanti dalle ricadute economiche sui costi del trasporto marittimo in seguito agli attacchi degli Houthi. Il presidente William Ruto è stato invitato dal presidente americano Biden alla Casa Bianca per discutere del rafforzamento dei rapporti bilaterali il prossimo maggio, in concomitanza con il sessantesimo anniversario delle relazioni diplomatiche tra i due paesi.

Caucaso

Fra Armenia e Azerbaigian colloqui e incidenti di confine

Il primo ministro armeno Nikol Pashinyan e il presidente azero Ilham Aliyev si sono incontrati a Monaco, nel quadro della Conferenza sulla sicurezza, il 17 febbraio, con la mediazione del cancelliere tedesco Olaf Scholz. Nell'occasione, anche il segretario di stato americano Antony Blinken ha incontrato separatamente Aliyev e Pashinyan. Benché Aliyev si sia dichiarato disponibile a un trattato di pace e Pashinyan abbia preannunciato un prossimo incontro dei rispettivi ministri degli Esteri per discuterne le prospettive, rimangono alcune questioni non risolte. Pur sulla base del riconoscimento reciproco dell'integrità territoriale di Armenia e Azerbaigian, con l'utilizzo delle mappe ufficiali esistenti al momento dell'estinzione dell'URSS, **le parti hanno espresso disaccordi sulla demarcazione dei confini e sull'apertura di collegamenti di trasporto** – nonostante su questo si siano già svolte diverse trattative bilaterali. In particolare, Baku chiede che un corridoio attraverso l'Armenia tra l'Azerbaigian e l'exclave del Nakhchivan non sia sottoposto a controlli doganali da parte armena. Inoltre, l'Azerbaigian ritiene fondamentale che l'Armenia riveda la sua Costituzione e altre leggi per rimuovere ogni riferimento al Nagorno-Karabakh. Si verificano occasionalmente, intanto, incidenti di confine: Il 12 febbraio, secondo Baku, elementi delle forze armate armene hanno aperto il fuoco su postazioni azere presso il villaggio di Zangilan, ferendo una guardia di frontiera; il giorno dopo, unità del Servizio statale di frontiera dell'Azerbaigian, "in risposta a tale provocazione", hanno sparato con armi leggere su postazioni armene presso il villaggio di Nerkin Hand, nella provincia di Syunik, uccidendo quattro militari armeni.

L'Armenia avvia un processo di revisione costituzionale

Negli ultimi due mesi il primo ministro Nikol Pashinyan ha dichiarato più volte che **l'Armenia dovrebbe emendare la Costituzione del 1995 rimuovendo il riferimento all'unificazione con la regione del Nagorno-Karabakh**, che era stato inserito sulla base della Dichiarazione di indipendenza del 23 agosto 1990. Dopo 31 anni, l'entità *de facto* dell'autoproclamata "Repubblica del Nagorno-Karabakh" (o, per gli armeni "Repubblica dell'Artsakh") ha cessato di esistere anche per ogni aspetto residuale il 1° gennaio 2024; quindi, secondo Pashinyan, l'Armenia deve adattarsi alle "nuove realtà geopolitiche e regionali" ed evitare che tale riferimento costituisca una minaccia alla sicurezza, fornendo un pretesto per azioni di guerra da parte dell'Azerbaigian. Il Consiglio per le riforme costituzionali sotto il Ministero della Giustizia di Yerevan ha avviato lo studio che dovrebbe portare alla riforma, sulla quale Pashinyan ha proposto di indire un referendum. Questo potrebbe essere contrastato dall'opposizione nazionalista, mentre – secondo la Costituzione in vigore – per l'approvazione occorrerebbero la maggioranza dei voti validamente espressi e il voto favorevole di più del 25% dei circa 2,6 milioni di aventi diritto.

Senza sorprese la rielezione del presidente Aliyev

Il 7 febbraio si sono svolte le elezioni presidenziali anticipate con la scontata conferma di Ilham Aliyev, che giunge così al quinto mandato consecutivo dal 2003. Secondo la Commissione Elettorale Centrale, l'affluenza ai seggi è stata del 76,43% e Ilham Aliyev ha vinto con il 92,12% dei voti. Zahid Orudz, deputato e candidato indipendente, ha ottenuto il 2,17%; gli altri cinque candidati meno del 2%.

A Bruxelles il Consiglio di Associazione UE-Georgia

Dal 19 al 21 febbraio si è svolta a Bruxelles la prima visita ufficiale del nuovo premier della Georgia, Irakli Kobakhidze, accompagnato dal vicepremier e ministro dell'Economia e dello Sviluppo Sostenibile, Levan Davitashvili, e dai ministri della Difesa, Irakli Chikovani, degli Esteri, Ilia Darchiashvili, e per la Riconciliazione e l'Uguaglianza Civica, Thea Akhvediani. Durante l'ottava riunione del Consiglio di Associazione UE-Georgia, presieduto insieme con Kobakhidze dall'alto rappresentante per gli Affari Esteri e la Politica di Sicurezza, Josep Borrell, con la partecipazione del commissario per il Vicinato

INGRANDIMENTI • FEBBRAIO 2024

e l'Allargamento, Olivér Várhelyi, sono stati esaminati il piano d'azione elaborato dal governo di Tbilisi per dare seguito alle raccomandazioni espresse dalla Commissione Europea per l'adesione all'UE, la cooperazione multisettoriale, la situazione politica nel paese e gli ultimi sviluppi securitari regionali. Riconoscendo che la Georgia ha attuato riforme significative in una serie di settori, **l'UE ha esortato tutti gli attori politici a dare prova di cooperazione e dialogo costruttivo tra i partiti**, a superare la polarizzazione e ad astenersi da azioni che potrebbero aggravare le tensioni politiche e ostacolare il programma di riforme. Evidenziando l'importanza di combattere la disinformazione, la retorica anti-UE e la manipolazione e l'interferenza da altri stati, l'UE ha invitato la Georgia ad adottare misure significative al riguardo. Kobakhidze ha poi incontrato il presidente del Consiglio Europeo, Charles Michel, la presidente del Parlamento, Roberta Metsola e il commissario per gli Aiuti umanitari e la Gestione delle crisi, Janez Lenarčič. Il primo ministro ha espresso **gratitudine all'Unione per il sostegno alla sovranità e all'integrità territoriale della Georgia**, le cui regioni Abkhazia e Tskhinvali (Ossezia del Sud) sono state con la guerra dell'agosto 2008 occupate e riconosciute come "repubbliche indipendenti" dalla Federazione Russa, con la quale vige da allora un accordo di cessate il fuoco. Il Consiglio di Associazione ha espresso profonda preoccupazione per il deterioramento della situazione in quelle regioni in termini di sicurezza, diritti umanitari e diritti umani, comprese le violazioni dei diritti alla libertà di movimento, alla proprietà, all'istruzione nella propria lingua e ai diritti etnici.

In occasione della missione a Bruxelles, **il primo ministro georgiano ha avuto un colloquio con il segretario generale della NATO**, Jens Stoltenberg, discutendo sui passi compiuti da Tbilisi verso l'integrazione euro-atlantica, sulle modalità per espandere la collaborazione futura e sulla sicurezza del Mar Nero. Kobakhidze ha ringraziato l'Alleanza Atlantica per il sostegno dimostrato al paese, evidenziando come l'adesione alla NATO "rappresenti una priorità dell'agenda estera della Georgia" - obiettivo, questo, sancito anche dalla Costituzione. **Restano, però, dubbi circa l'effettivo orientamento del partito di governo "Sogno Georgiano"**, in cui non sono assenti tentativi di avvicinamento alla politica di Mosca. Inoltre, il 26 febbraio Kobakhidze ha annunciato che la Cina ha concesso ai cittadini georgiani l'esenzione dal visto, per viaggi fino a 30 giorni, definendo la decisione (adottata per reciprocità con quella di Tbilisi del settembre scorso) "un altro importante risultato pratico dell'accordo di partenariato strategico firmato tra Georgia e Cina nel 2023".

Asia Centrale

Nuovo governo e nuove priorità per il presidente del Kazakistan

Il 6 febbraio il presidente Kassym-Jomart Tokayev ha nominato primo ministro il quarantatreenne Olzhas Bektenov, avvocato, capo di gabinetto della presidenza della repubblica e già direttore dell'Agenzia anticorruzione, con la quale ha guidato le indagini contro persone associate all'ex presidente Nursultan Nazarbayev e recuperato oltre 2 miliardi di euro di fondi sottratti illegalmente allo Stato. Il *Majilis* (Camera dei Deputati) ha approvato subito la nomina, con 69 voti a favore e 7 astensioni. Il giorno dopo, in un discorso durante una sessione allargata del governo, Tokayev ha indicato tra le priorità una maggiore liberalizzazione economica, l'incentivazione degli investimenti esteri, l'attenzione ai problemi nel settore edile, alla situazione delle strade e alle carenze nel sistema di riscaldamento, la necessità di un raddoppio dei finanziamenti per l'agricoltura e l'urgenza di risultati soddisfacenti nel lavoro del Ministero delle risorse idriche; inoltre, ha chiesto di portare al 6% annuo la crescita economica, che nel 2023 – con il governo presieduto da Alikhan Smailov – è stata del 5,1%. Con un'ulteriore indicazione dei settori in cui Tokayev ritiene più urgenti dei cambiamenti, sono stati nominati nuovi ministri dell'Economia, delle Finanze, della Sanità e delle Emergenze.

Il Kazakistan discute gli squilibri demografici fra nord e sud del paese

In un discorso in aula il 20 febbraio, il presidente del Senato Maulen Ashimbayev ha ammesso il sostanziale fallimento di diversi programmi statali per incoraggiare cittadini di zone ad alta densità di popolazione del sud del paese a trasferirsi in alcune province settentrionali in cui le aziende industriali e agricole hanno più necessità di manodopera, con l'offerta di formazione tecnico-professionale gratuita e contributi per affitto e servizi. Questo riguarda in particolare aree in calo demografico delle regioni di Petropavl, Pavlodar e Kostanay confinanti con la Federazione Russa – dove, peraltro, esiste ancora (come solo nella ex capitale Almaty) una minoranza intorno al 30% di persone di etnia e lingua russa contro il 15% della media a livello statale, nonostante molti siano emigrati in Russia dopo l'indipendenza del paese. Tra il 2017 e il 2021 si sono trasferite nel nord, avvalendosi di incentivi, solo 32.000 persone, delle quali circa la metà non idonee al lavoro. Nuove proposte per chi accetti di trasferirsi includono finanziamenti per l'acquisto di una casa e facilitazioni nell'accesso al microcredito nelle zone rurali.

Preoccupazioni per un disegno di legge del Kirghizistan contro le ONG

Il 22 febbraio il parlamento unicamerale del Kirghizistan ha approvato in seconda lettura un disegno di legge che prevede che le organizzazioni non governative (ONG) che ricevono finanziamenti dall'estero siano classificate come "agenti di influenza straniera" e debbano comunicare le loro attività alle autorità competenti. La legge introdurrebbe ampi poteri di controllo da parte dello stato, ingenti oneri e multe per chi non si adegua, similmente a quanto avviene in Russia. Tentando di aprire un dialogo in materia con le autorità del paese, in gennaio il segretario di stato americano, Antony Blinken, aveva espresso in una lettera al presidente Sadyr Japarov la propria preoccupazione, evidenziando che tale norma metterebbe a repentaglio "l'accesso dei cittadini kirghisi a servizi vitali come l'assistenza sanitaria e l'istruzione attraverso programmi gestiti da ONG con il sostegno del governo statunitense e di partner internazionali". Tuttavia, Japarov ha risposto accusando Washington di interferire negli affari interni del Kirghizistan. Diverse organizzazioni non governative locali e alcuni organismi internazionali per i diritti umani hanno reiterato la richiesta al governo di bloccare la legge, che potrebbe essere usata dalle autorità per soffocare il dissenso e per screditare le ONG, anche se operano a beneficio delle comunità locali.

A Bishkek il quinto incontro UE – Asia centrale sull'Afghanistan

Il 14 febbraio inviati e rappresentanti speciali per l'Afghanistan di Unione Europea e dei cinque stati ex sovietici dell'Asia centrale si sono incontrati nella capitale del Kirghizistan per discutere la situazione del paese sotto il regime *de facto* dei talebani. I partecipanti hanno espresso sostegno per l'iniziativa del segretario generale dell'ONU António Guterres – illustrata dalla sua rappresentante speciale Roza Otunbayeva – di istituire la posizione di inviato speciale per

INGRANDIMENTI • FEBBRAIO 2024

l'Afghanistan, che avrebbe il compito di promuovere il dialogo tra il gruppo estremista e le figure politiche dell'opposizione in esilio. I talebani, tuttavia, si oppongono a questa istituzione, che considererebbero una diminuzione della loro autorità, così come hanno rifiutato di partecipare alla conferenza sull'Afghanistan del 18 e 19 febbraio in Qatar, sponsorizzata dalle Nazioni Unite.

L'Uzbekistan aumenta le importazioni di gas dalla Russia

Secondo quanto comunicato il 20 febbraio, il governo dell'Uzbekistan prevede di investire 500 milioni di dollari – grazie ad investimenti esteri – nel potenziamento delle infrastrutture di trasporto di gas naturale dalla Russia, portando le importazioni dagli attuali 9 milioni di metri cubi a 32 milioni di metri cubi al giorno entro il 2030. Nel 2023 l'Uzbekistan ha importato gas per 700 milioni di dollari e ha venduto carburante per 530 milioni, prevalentemente in Cina e in misura minore in Kirghizistan; ma negli ultimi mesi ha dovuto tagliare di circa il 90% le esportazioni verso questo paese, sia per la riduzione delle riserve nei propri giacimenti di gas (alcuni dei quali sono ormai esauriti o prossimi all'esaurimento) che per un forte aumento del consumo interno.

Il presidente di Leonardo in Turkmenistan

Nel quadro di un incremento delle relazioni con l'Italia, il 14 febbraio ad Ashgabat il presidente del Turkmenistan, Serdar Berdimuhamedow ha ricevuto il presidente di Leonardo S.p.A., Stefano Pontecorvo, che ha confermato l'interesse degli ambienti economici italiani per il paese. Oltre a ribadire che l'Italia rappresenta uno dei più importanti partner commerciali del Turkmenistan in Europa, Berdimuhamedow ha espresso l'intenzione di estendere la collaborazione nei settori dell'energia e delle comunicazioni satellitari, rispetto alle quali ha espresso disponibilità a considerare proposte specifiche da parte dell'azienda italiana.